

E GLI UNTORI ERAVAMO NOI

Altro che Italia, mezzo mondo è preda del virus

La diffusione del morbo è l'ultimo regalo della globalizzazione che ha distrutto la nostra economia e ci ha consegnato alla Cina. E ora per affrontare l'emergenza dobbiamo pietire alla Merkel di poter sfiorare le regole in nome delle quali ci siamo dissanguati

LA DIFFUSIONE

	CASI TOTALI	NUOVI CASI	TOTALI MORTI	NUOVE MORTI	CASI ATTIVI	TOTALI GUARITI	CASI CRITICI
 Cina	80.576	+167	3.042	+30	23.605	53.929	5.737
 Sud Korea	6.593	+309	43	+1	6.415	135	52
 Iran	4.747	+1.234	124	+16	3.710	913	
 ITALIA	4.636	+778	197	+49	3.916	523	462
 Diamond Princess	696		6		478	212	34
 Germania	670	+125			653	17	8
 Francia	613	+190	9	+2	592	12	23
 Giappone	420	+56	6		368	46	34
 Spagna	387	+105	5	+2	379	3	9
 Stati Uniti	259	+38	14	+2	227	15	8
 Svizzera	214	+94	1		210	3	
 Regno Unito	163	+47	2	+1	143	18	
 Svezia	136	+42			135	1	
 Singapore	130	+13			49	81	7
 Olanda	128	+46	1	+1	127		1
 Norvegia	120	+26			119	1	
 Belgio	109	+59			108	1	1
 Hong Kong	105		2		66	37	6

101.767
Casi di coronavirus

3.461
Morti

56.108
Guariti

L'EGO - HUB

segue dalla prima

ANTONIO SOCCI

(...) siamo diventati dipendenti da una mostruosa tirannia comunista, che è ormai la prima economia del mondo. E proprio la Cina ha esportato dappertutto il virus.

Molti virus vengono da là e ovviamente - essendo la Cina il centro economico del pianeta - questo virus ha volato, sulle ali dell'economia, nelle zone più interconnesse con quel Paese. Infatti come è arrivato in Europa? Lo ha spiegato un articolo di Riccardo Luna, ieri, su *Repubblica*: attraverso la Germania («il virus arriva in Italia dalla Baviera»). Eppure a passare per l'untore del mondo è stata l'Italia, mentre i tedeschi fanno i pesci in barile. Emblematica questa «fregatura» dell'Italia.

In fondo cosa è accaduto alla nostra economia negli ultimi 30 anni? Nei primi anni Novanta eravamo la quarta potenza industriale del mondo: dal '91 al '99 la produzione industriale italiana è cresciuta del 13 per cento e quella tedesca solo del 3. Poi arriva l'euro e dal 2000 al 2018 quella italiana è precipitata del 17 per cento, mentre quella tedesca è cresciuta del 27 per cento. Così ci hanno accusato di essere il malato d'Europa imponendoci tagli e peggiorando la crisi. Ma la nostra malattia è l'euro (che ci fu presentato come una medicina).

ASSURDITÀ

Torniamo al coronavirus. Cosa è successo in Italia? Si è individuato il focolaio prima di tutti gli altri e con maggiore efficienza grazie - come sempre - al genio italiano. Come rivela l'intervista che ieri *Repubblica* ha fatto ad Annalisa Malara. È questa anestesista di Codogno che, a proposito del famoso paziente uno di Codogno, ha intuito acutamente che c'era il virus. Lo ha capito grazie ad un'ottima formazione medica e lo ha scoperto malgrado «i protocolli italiani» che «non giustificavano» il tampone a quel paziente (è stata autorizzata, ma se «me ne assumevo la responsabilità»). Quindi non solo è stato

assurdo dire - come ha fatto Conte - che «una gestione non del tutto propria secondo i protocolli in ospedale ha contribuito alla diffusione del virus», ma è vero il contrario: si è scongiurata un'epidemia molto più virulenta proprio perché medici molto in gamba hanno compreso che occorre andare oltre quei protocolli. In questo episodio c'è tutto il caso italiano: il genio della nostra gente e la pochezza dell'élite.

PARAMETRI E TAGLI

Un altro fatto emblematico. Perché la prospettiva è cupa? Perché - com'è noto - avremo bisogno di molti posti in terapia intensiva e già ora mancano. La Lombardia sta facendo da scudo all'Ita-

lia intera e riesce a farlo perché è la sanità migliore, ma la situazione in Italia è da tempo drammatica. Negli ultimi otto anni i governi succubi della Ue hanno fatto tagli alla Sanità per 130 miliardi, mettendola in forte stress. E oggi davanti al coronavirus ci troviamo ad arrancare. Dovremmo riflettere seriamente sui tagli fatti per inseguire i famosi parametri europei, penalizzando la Sanità che oggi tiene botte solo grazie al lavoro eroico di medici e infermieri. Anche questa vicenda è figlia di questo tempo disgraziato.

Dovremmo capire finalmente che la salute, il lavoro e il benessere vengono prima degli ottusi, insensati e devastanti parametri di Maastricht. E dovremmo agire di conseguenza per affrontare

l'impatto economico catastrofico del coronavirus. Invece continuiamo a subire l'incapacità di questo governo di uscire dai diktat della Ue. Conte infatti ha annunciato che, per affrontare l'epidemia, andrà col cappello in mano a Bruxelles a chiedere (ai tedeschi) di poter spendere 4 o 5 miliardi di soldi nostri.

SENZA SOVRANITÀ

Primo: 4 o 5 miliardi sono nulla rispetto a quello che dovremmo mettere in campo. Secondo: non siamo più un paese indipendente, abbiamo perso totalmente la nostra sovranità e non possiamo neanche più affrontare una grave epidemia senza chiedere il permesso alla Ue. Viene da chiedersi: prima della vita dei nostri cittadini viene l'obbedienza alla Ue?

Questa è la metafora perfetta degli ultimi 25 anni in cui ci siamo consegnati alla Ue, ovvero alla Germania, come colonia, rinunciando alla nostra indipendenza, alla nostra moneta e al nostro benessere. Questo ventennio ha portato al collasso la nostra economia e la crisi del coronavirus sarà il colpo di grazia. Ancora una volta: grazie Europa, anzi grazie all'europeismo nostrano.

In Europa non hanno ancora capito le dimensioni drammatiche di questa epidemia e forse capiranno solo quando e se esploderà pure da loro. Per l'Italia non si scomodano, se non con una ridicola e inutile «flessibilità» sul deficit dello 0,2 per cento. Un nulla. Ma questa crisi potrebbe far saltare la stessa Ue. Anzi, un autorevole economista, Ashoka Mody, ha scritto in questi giorni che la concomitanza della crisi italiana con quella cinese potrebbe innescare una crisi globale catastrofica. Fra l'altro Mody scrive: «In due decenni, da quando l'Italia ha adottato l'euro, gli italiani sono diventati più poveri. L'economia del paese permane in una recessione economica quasi perpetua».

Adesso dobbiamo capirlo. Se non ora quando?

www.antoniosocci.com

Commento

Tra poco l'infezione toccherà agli altri E sapremo di non essere i peggiori

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) adesso ci osservano dall'alto in basso. Bisogna soltanto aspettare qualche tempo e ne vedremo di tutti i colori in ogni angolo della Terra, finché qualche genio - non manca mai nella nostra specie - sarà in grado di trovare un vaccino idoneo a liberarci dal flagello, e così sia.

Smettiamola di batterci il petto, non siamo colpevoli della pandemia in atto, ne siamo soltanto le prime vittime, però non saremo le ultime. Prima o poi i mezzi di comunicazione ci informeranno compiutamente di quanto succederà all'estero, cominceranno a piovere resoconti impressionanti sui contagi e sui morti ammazzati da Corona. E finalmente constateremo che non siamo i peggiori, ma forse i migliori nell'affrontare l'emergenza sanitaria.

Senza dubbio abbiamo commesso molti errori. Il primo fu opera del professor Mario Monti che tagliò 30 miliardi per la spesa ospedaliera, ma chi venne dopo di lui a capo del governo non seppe rimediare, e adesso i nosocomi sono in difficoltà. Ovvio. La politica non ha capito una cosa fondamentale: la sanità è più importante del debito pubblico e di tutto il resto. Meglio avere le tasche vuote che non le bare piene. Tuttavia la Regione Lombardia, la più percossa dal virus, sta dimostrando che l'Italia non ha molto da imparare bensì moltissimo da insegnare ai suoi partner della Ue. Accettiamo scommesse per quanto onerose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SIAMO TAGLIATI FUORI

Bruxelles dona mascherine ma agli iraniani

■ L'Europa non fa che predicare solidarietà, ma riesce a dividersi anche sulle mascherine. L'Italia, infatti, ha chiesto di attivare il Meccanismo di protezione civile dell'Unione Europea per la fornitura di materiale per fronteggiare la crisi del Coronavirus, ma finora non è arrivata alcuna risposta da parte degli altri Stati membri. I quali hanno risposto che temono di rimanere senza materiale protettivo in caso di peggioramento nell'epidemia sul loro territorio. Quindi niente mascherine all'Italia nonostante il commissario responsabile delle crisi Janez Lenarcic non perda occasione per ribadire che «questo è un virus che non conosce frontiere e tutti i paesi dovrebbero dimostrare solidarietà».

Ora, però, con un comunicato congiunto, i ministeri degli Esteri di Francia, Germania e Regno Unito annunciano di aver fornito un pacchetto di aiuti di 5 milioni di euro per sostenere l'Iran nel contrasto all'epidemia di Covid-19 esprimendo «piena solidarietà» al Paese asiatico. La solidarietà europea va quindi all'Iran e non all'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BOLLETTINO

Ottocento nuovi infetti e altri 111 finiscono in terapia intensiva

Il numero dei malati è arrivato a quota 4.636, crescono i ricoverati. I morti sono quasi 200 (il 4,25% del totale) L'ipotesi di ampliare la zona rossa anche al Bergamasco

COSTANZA CAVALLI

■ L'impennata dei contagi in Italia (nel mondo sono oltre 100mila) non accenna a rallentare: gli ultimi dati parlano di 4.636 infettati, di cui 2.612 in Lombardia. Nel dettaglio, sul suolo nazionale si contano 778 persone che hanno contratto il virus in più rispetto al bollettino di giovedì: i malati sono 3.916, i morti sono 197 (+49), 523 sono guariti, i pazienti ricoverati con sintomi sono 2.394 (+604), 462 sono in terapia intensiva (+111), mentre 1.060 si trovano in isolamento domiciliare (-95). «In totale, la percentuale dei pazienti guariti è dell'11,28%, mentre dei deceduti è del 4,25%», ha spiegato il capo della protezione civile Angelo Borrelli, il quale in merito al nuovo decreto che verrà varato dal governo ha commentato che «il comitato tecnico scientifico sta analizzando le informazioni e per domani (oggi, ndr) sapremo anche quale sarà la sorte delle aree rosse».

Per quanto riguarda le tipologie delle persone decedute, il presidente dell'Iss Silvio Brusaferro ha spiegato che «nell'80% dei casi presentano due o più patologie, le classiche croniche degenerative: patologie cardiache, diabete, malattie epatiche o patologie neoplastiche; i deceduti hanno un'età media di 81 anni e nel 28% dei casi sono donne». Brusaferro ha anche dichiarato, creando un piccolo giallo, che «la realtà della Lombardia è particolare, il comitato tecnico scientifico sta lavorando sulle misure da adottare», per alcuni lasciando intendere che la regione intera avrebbe potuto diventare zona rossa. Eventualità che, però, Brusaferro si è affrettato a smentire: «Non si è mai fatto riferimento a Lombardia come zona rossa».

NESSUN CALO

Per quanto riguarda la Lombardia, ancora prima in Italia per numero di infetti, i dati sono così suddivisi: i 2.612 positivi (di cui 119 a Milano) indicano un aumento di 361 casi, i decessi hanno raggiunto quota 135 (+37), i ricoverati sono 1.622, cui vanno aggiunti 309 in terapia intensiva: in un solo giorno 65 in più. Crescono per fortuna anche i dimessi, che sono ora 469.

Dei positivi lombardi il 36% è over75, il 20% ha tra i 65 e i 74 anni, il 25% tra i 50 e i 64, il 17%



I deceduti

MALATTIE PREGRESSE

■ Nell'80% dei casi i deceduti presentavano due o più patologie cronico-degenerative (patologie cardiache, diabete, malattie epatiche, neoplasie)

ETÀ E GENERE

■ L'età media dei deceduti è di 81 anni, e nel 28 per cento dei casi si tratta di donne.

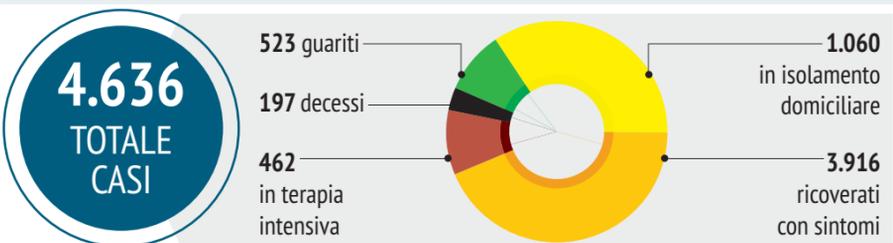
tra i 25 e i 49, l'1% tra 18 e i 24 anni e l'1% meno di 18 anni.

FATE PRESTO

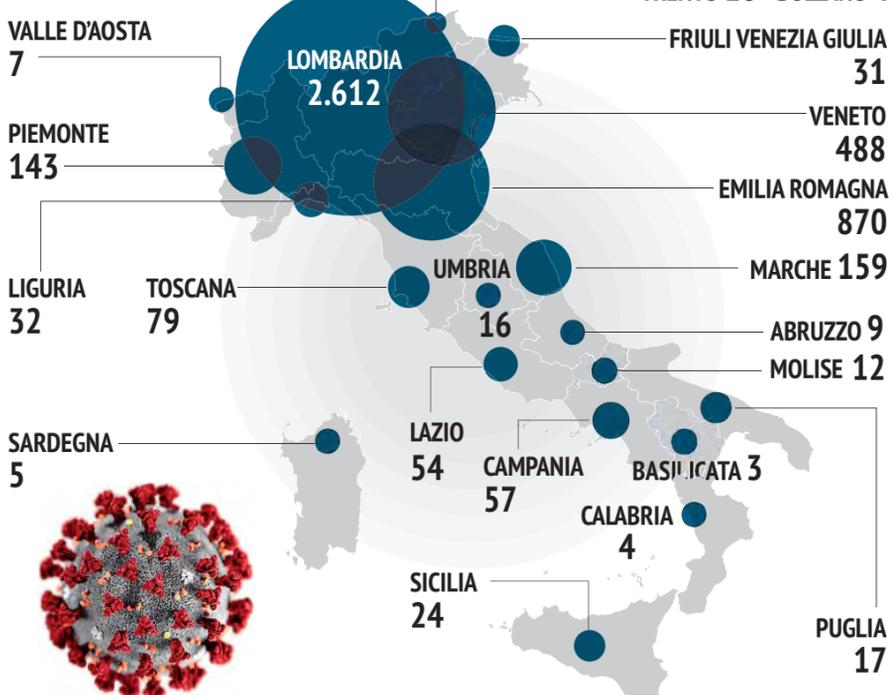
«In 15 giorni la diffusione del virus è stata fulminea», ha spiegato l'assessore al Welfare lombardo Giulio Gallera mostrando una serie di schede che mostrano l'evoluzione del contagio dal 22 febbraio al 5 marzo.

Ma mentre, a parte Cremona, «i capoluoghi di provincia hanno un numero di casi contenuto», ha aggiunto Gallera, per quanto riguarda la bergamasca, che ieri ha registrato

I CASI ACCERTATI IN ITALIA



I CONTAGI REGIONE PER REGIONE



FONTE: Protezione Civile, ore 18 del 6 marzo

L'EGO - HUB

In alto, l'andamento dell'epidemia di coronavirus in Italia con i dati aggiornati a ieri. A sinistra, l'assessore alla salute della Regione Lombardia Giulio Gallera (*LaPresse*)

stessi e ad altri». Infine, «il numero dei pazienti cresce talmente», ha dovuto confessare Gallera, «che non ci saranno più solo tre ospedali destinati ai malati da coronavirus, ma rimarranno pochi presidi destinati ad altri pazienti importanti, come cardiologia, mentre tutti gli altri nosocomi diventeranno dedicati al contagio».

Ieri è stato registrato il primo contagio in Vaticano, mentre in tutte le regioni italiane i casi sono in aumento: Emilia-Romagna 870, Veneto 488, Marche 159, Piemonte 143, Toscana 79, Lazio 54, Campania 57, Liguria 32, Friuli-Venezia Giulia 31, Sicilia 24, Puglia 17, Umbria 16, Molise 12, Trento 10, Abruzzo 9, Sardegna 5, Basilicata 3, Valle d'Aosta 7, Calabria 4, Bolzano 4.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Studio cinese

Ogni 19 giorni i contagi salgono di 10 volte

■ A portare il coronavirus SarsCoV2 fuori dalla Cina sarebbero stati 34 casi invisibili, sfuggiti a ogni osservazione clinica forse perché con sintomi lievi. Lo indica il modello matematico pubblicato sul sito *MedRxiv* ed elaborato dal gruppo dell'Università Fudan di Shanghai diretto da Yi Li e Meng Liang. Lo stesso modello matematico, basato sui casi rilevati dal 21 gennaio al 28 febbraio, indica che le misure di contenimento sono indispensabili perché i casi tendono a moltiplicarsi per 10 ogni 19 giorni.

Basato sulle statistiche pubblicate dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, il modello usato dagli autori della ricerca indica che all'origine dell'epidemia che ci siano stati 34 «pazienti non osservati», persone «con sintomi lievi, tanto da non avere bisogno di andare in ospedale». L'altro dato che emerge dalla ricerca è l'aumento dei casi fuori dalla Cina, che «segue globalmente una tendenza quasi esponenziale, con un tasso di crescita di 10 volte ogni 19 giorni». È questa, secondo il modello, la tendenza alla quale l'epidemia tenderebbe a crescere se non fossero adottate misure di contenimento. Per questo i ricercatori hanno lanciato un appello per «azioni globali sulla salute pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore regionale Gallera smentisce il sindaco Sala

«Non venite a Milano a fare shopping»

Il responsabile del Welfare: «Dobbiamo cambiare stile di vita». In città 119 tamponi positivi

■ Vedere meno gente, muoversi di meno. È il mantra che vanno ripetendo i virologi da ogni talk show, e che ieri è stato fatto proprio e rilanciato dalla Regione Lombardia. «Al di là dell'attività lavorativa, oggi dobbiamo rendere rarefatta la nostra vita sociale», ha detto l'assessore lombardo al Welfare, Giulio Gallera, parlando dell'emergenza coronavirus all'Aria che tira, su La7. «Se uno deve venire a fare shopping a Milano in corso in Via Vittorio Emanuele non ci venga, ma questo da qualunque parte arrivi». Il problema riguarda le zone rosse in Regione (particolarmente il Lodigiano) e ora anche l'area attorno a Bergamo, ma il nuovo stile di vita imposto dall'emergenza dev'essere fatto proprio da tutti i lombardi. «C'è una situazione specifi-

ca della Bergamasca», ha difatti proseguito Gallera, «ma per il resto è uno stile di vita che almeno in Lombardia ma non solo dobbiamo provare ad adottare nelle prossime settimane».

Un messaggio totalmente contrario a quello veicolato solo qualche giorno fa dal sindaco di Milano, Beppe Sala, che invitava la città a «non fermarsi» e per l'occasione aveva lanciato un video sui social network, raccogliendo le istanze dei commercianti che da due settimane devono far fronte a un drastico calo dei clienti. Ma la situazione è precipitata in pochi giorni. «Avevamo individuato tre ospedali da destinare esclusivamente ai pazienti del coronavirus, ma il numero dei casi cresce in maniera così importante che stiamo andando

a individuare alcuni presidi per le patologie più importanti e tutti gli altri saranno ospedali Covid», ha rivelato Gallera nella tradizionale conferenza stampa delle 17 con l'aggiornamento dei dati. «Di fatto, avremo tre grandi ospedali che si occuperanno della cardiocirurgia. Tutti gli altri si occuperanno di Covid, e ribaltiamo l'assioma dei primi giorni. In questi giorni stiamo anche adattando le recovery room delle chirurgie a posti di terapia intensiva», ha aggiunto l'assessore.

In tutto, tra Milano e provincia i contagiati erano a ieri 267, con una crescita di 70 casi in un giorno. Di questi, 119 casi sono concentrati nella città.

AR. MO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA